



Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Alzano VIII
Appunti per il 7° incontro
28 marzo 2025

Georg Bizet: Suite da L'Arlesienne.
Danze sinfoniche di autori vari

Georges Bizet (1838-1875) "L'Arlésienne" Suite per orchestra

Alphonse Daudet, pensò di scrivere nel 1869 per il Théâtre de Vaudeville, un dramma passionale ricavato da uno dei suoi racconti inclusi nelle "Lettres de mon moulin". Nacque così L'Arlésienne, la cui azione si svolge nella regione di Camargue. Fu il direttore del teatro a sollecitare Bizet a comporre di buona lena le musiche di scena dell'Arlésienne, ritenuto un soggetto fortemente teatrale. Bizet dispiegò tutta la sua abilità di elegante armonista e di fine melodista, realizzando una partitura ricca di temi piacevoli, dal ritmo brillante e dal tono festosamente popolare. Così come avverrà per la Carmen, andata in scena il 3 maggio 1875 a Parigi, anche le musiche di scena dell'Arlésienne furono accolte con riserva e senza troppo entusiasmo alla prima rappresentazione parigina del 1° ottobre 1872. Bizet, però, si prese subito la rivincita, ricavando una suite orchestrale dai pezzi dell'Arlésienne comprendente il *Prelude*, il *Minuetto*, l'*Adagietto* e il *Carillon*. Alla prima suite se ne aggiunse una seconda, (composta da: *Pastorale*, *Intermezzo*, *Menuet* e *Farandole*), rielaborata dopo la morte del compositore, dal fedele Ernest Guiraud, il quale aggiunse un minuetto tratto dalla Jolie Fille de Perth dello stesso Bizet. Le due suites entrarono subito nel repertorio sinfonico per la loro immediatezza evocativa.

Dalla Suite n.1 ascolteremo: *Preludio* caratterizzato da due temi in contrasto fra di loro e indicativi del sentimento di amore del protagonista. Il primo è energico e ben marcato e vorrebbe significare in positivo lo slancio amoroso di Frédéri; il secondo, dolcemente malinconico, espresso nell'Andantino dal sassofono e reso più pungente dall'ampia ripresa melodica degli archi, sta a sottolineare l'infelicità in amore dello stesso personaggio. Il *Minuetto* ha una linea espressiva dolcemente flessuosa, mentre il *Carillon* evoca un festoso scampanio.

Dalla Suite n.2 ascolteremo: l'*Intermezzo* che ha un tono operistico che spazia con slancio vigoroso in crescendo sino a dissolversi in delicate armonie. Purissima, come il canto lontano in una calda serata estiva, è l'aria del flauto solista accompagnato dall'arpa nel *Menuet*. Festosamente colorita e coinvolgente nel ritmo martellante del tamburo è la *Farandole*, caratteristica danza provenzale, in cui riaffiora cordialmente allegro il tema popolare del Preludio della Suite n. 1, a volte opportunamente inserito nelle danze del quarto atto della Carmen.

Carl Maria von Weber (1786 - 1826) "Aufforderung zum Tanze" (Invito alla danza), op. 65

Un esempio della felicità inventiva di Weber è dato dall'Invito alla danza, scritto per pianoforte nel 1819 e considerato una delle pagine più affascinanti del repertorio musicale ottocentesco. Weber ha ricostituito idealmente una scena danzante al ritmo di valzer, che si apre con l'invito del cavaliere alla dama, la quale dapprima è incerta e poi accetta di ballare, tuffandosi lietamente nel vortice del ritmo ternario. Alla fine dopo un tempo vivace e un ritorno, inatteso al tema originario in fortissimo la danza si conclude con un inchino e un ringraziamento da parte del cavaliere. È un pezzo di musica a programma di fresca e geniale intuizione, che ha sempre incontrato la più incondizionata ammirazione del pubblico di ogni continente, specie dopo la brillantissima revisione orchestrale fattane da Berlioz.

Camille Saint-Saëns (1835 - 1921) "Danse macabre" in sol minore, op. 40

Mouvement modéré de Valse - Composizione: ottobre 1874

Dodici rintocchi su un re, arpa e corno, scandiscono lo scoccare della mezzanotte. Un violino, che sembra accordarsi, schizza sinistramente un primo tema, sarcastico nella sua successione di quinte giuste e quinte diminuite. Emerge poi un altro motivo, una specie di lento valzer, dal profilo malinconico nel suo itinerario in parte segnato da cromatismi discendenti. Dottamente ricamato su un disegno imitativo, il secondo tema introdurrà a una parodia sbilenca e bizzarra del Dies irae. L'uso virtuosistico dello strumentale - ingrediente importante di questa breve pagina - lascerà spazio anche a un celebre assolo di xilofono che, sul pizzicato degli archi riproduce lo scricchiolio delle ossa degli scheletri danzanti. È lo staccato dell'oboe che, alla fine, imitando il canto del gallo ristabilisce la quiete, con il sorgere del dì. E la musica si placa, lasciandoci i fumi ambigui di un'ironia raffinata e burlesca.

Pare che alla prima esecuzione, nel 1875, la Danza macabra fosse accolta da fischi. Se è vero, la nemesi storica è stata fulminea, perché da sempre questa scena di sabba notturno ha incontrato i più divertiti favori: a cominciare da Liszt, che ne ha subito realizzato una trascrizione pianistica. Per la verità, questa musica Saint-Saëns l'aveva composta dapprima per canto e pianoforte - su un buffo, onomatopeico testo di Jean Lahor, pseudonimo di Henri Cazalis - e poi, nel 1874, volta in veste di poema sinfonico.

Johannes Brahms (1833-1897) – Danze Ungheresi

Le Danze Ungheresi per pianoforte a quattro mani sono state scritte da Johannes Brahms agli inizi della sua carriera musicale (1852). Il giovane Johannes si ritrovò, per guadagnarsi da vivere, a suonare con piccoli complessi che si esibivano nel porto della città natale. Le Danze Ungheresi di Brahms rappresentano una forma di recupero della tradizione magiara senza, tuttavia, avere reali pretese filologiche o documentarie. Giova ricordare che ai tempi di Brahms esisteva una sostanziale confusione dei termini “ungherese” e “zigano”, laddove quest’ultimo fa riferimento al patrimonio “nomade” della tradizione musicale magiara. Ventuno composizioni, le prime dieci del 1869 e le rimanenti del 1880, dalle quali emerge il gusto per la tradizione popolare e l'immediatezza della comunicazione espressiva. Brahms riadatta musiche zingane dalle quali sfronda parti virtuosistiche, recuperando ritmi e melodie in una scrittura sostanzialmente brillante, con alternanza di momenti più tranquilli; la forma è tripartita: lo sviluppo di un primo tema, un secondo tema in netto contrasto nell'espressione e nel ritmo, la ripresa del primo svolto in modo variato. Le Danze Ungheresi nascono per essere eseguite al pianoforte a quattro mani, Brahms stesso, poi, trascrive le prime 10 per pianoforte a due mani e la prima, la terza e la decima, per orchestra; esistono anche altre trasposizioni orchestrali curate da diversi compositori tra cui Dvorak. Ascolteremo la versione orchestrale della danza n.1 e della n.5.

Hector Berlioz (1803-1869) : “Marcia ungherese”, “Minuetto dei folletti” da La dannazione di Faust.

La damnation de Faust è una composizione per soli, coro e orchestra di Hector Berlioz, definita dall'autore una "*légende dramatique*" e scritta fra il 1845 e il 1846. Hector Berlioz rimase affascinato da due grandi scrittori: Shakespeare e Goethe. Berlioz aveva iniziato a comporre musica per alcune scene del suo Faust quando aveva vent'anni e nella maturità riprese il materiale composto durante quel primo tentativo. La **Marcia Ungherese** è ripresa dalla Marcia di Rakoczy, dal nome di un eroe ungherese. In questo brano la marcia è utilizzata per raffigurare Faust che osserva un esercito in partenza per la guerra. La fanfara iniziale è seguita da una semplice melodia affidata ai flauti. Gli ottoni, i timpani e i piatti concorrono a ravvivare l'atmosfera, finché l'orchestra non si unisce nel fragoroso finale. Nel **Minuetto dei folletti** gli spiriti malvagi si sono accordati con Mefistofele per provocare la fine di Faust e della sua amante.

Jean Sibelius (1865 - 1957) “Valse triste”, op. 44 n. 1

Nessun dubbio che la Valse triste costituisca il brano più celebre di Jean Sibelius, quello che - più a torto che a ragione, viene considerato come la pagina più rappresentativa della personalità dell'autore finlandese. Tuttavia nella sua accezione originaria questa pagina aveva compiti e significati assai diversi. Fa parte infatti della musica di scena per il dramma *Kuolema* composta tra il 1903/4. Il Tempo di **valse lente** fu ribattezzò dall'autore poi **Valse triste** quando lo pubblicò a parte, qualche anno più tardi, aggiungendo all'originario organico di soli archi con sordina anche flauto, clarinetto, corni e timpano.

Igor Stravinskij (1882 - 1971) Danza infernale da “L'oiseau de feu” Balletto fantastico in due quadri

Nella stesura originaria del balletto il compositore russo impiegò un vastissimo organico orchestrale, rimasto pressoché inalterato nella prima Suite sinfonica realizzata nel 1911 che faceva seguire all'Introduzione, le Suppliche dell'uccello di fuoco, il Gioco delle principesse con il pomo d'oro, la Ronda delle principesse, la **Danza infernale dei sudditi di Katschej**.

Manuel de Falla (1876 - 1946) Danza rituale del fuoco da “L'amore stregone” (El amor brujo)

All'inizio del Novecento Manuel De Falla (stilisticamente vicino agli impressionisti) riesce a dare nuova vita alla musica popolare spagnola colorandola con armonie nuove e creando atmosfere magiche. Un esempio significativo è La danza rituale del fuoco (la scena più suggestiva del balletto *El amor brujo* - composto tra il 1919 e il 1925) dove la protagonista, grazie al potere positivo del fuoco, cerca di liberarsi del fantasma del marito che la tormenta.

Aram Khachaturian (1903-1978) Valzer da Masquerade

Il compositore armeno ha composto queste musiche di scena nel 1941 per il gioco dello stesso titolo, dal drammaturgo Mikhail Lermontov, presentandole in anteprima al Teatro Vachtangov a Mosca il 21 giugno 1941. In seguito, nel 1944, ne ricavò una suite orchestrale di musica classica in cinque movimenti (Valzer, Notturmo, Mazurca, Romanza, Galoppo) di cui il valzer romantico russo contemporaneo è una delle sue opere più famose.